

IL PIANO NAZIONALE DI DIGITALIZZAZIONE IN ITALIA: OPPORTUNITÀ E RISCHI DI FALLIMENTO

L'Italia, con il suo straordinario patrimonio culturale e archeologico, si trova di fronte a una sfida epocale: preservare e valorizzare le sue ricchezze storiche attraverso la digitalizzazione. Il Piano Nazionale di Digitalizzazione (PND), in questo contesto, rappresenta una delle iniziative più ambiziose e cruciali per il futuro del Paese, in particolare per il settore dei beni culturali. Se da un lato il Piano si propone di colmare il gap digitale in vari ambiti, dall'altro ha l'opportunità unica di trasformare radicalmente la gestione, la conservazione e la fruizione del nostro passato attraverso l'uso delle nuove tecnologie.

Il Piano, sostenuto da risorse significative provenienti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), ha come obiettivo quello di colmare il divario tecnologico che separa l'Italia da altre nazioni europee, favorendo l'adozione di soluzioni digitali in tutti gli strati della società. Tuttavia, sebbene il piano si presenti come una grande opportunità, non possiamo ignorare i rischi e le criticità che potrebbero determinare il suo fallimento. Uno dei maggiori ostacoli per la digitalizzazione dei beni culturali, che non è priva di sfide, riguarda l'infrastruttura. In primo luogo, l'Italia soffre di un digital divide significativo, soprattutto nelle aree più rurali e periferiche e nelle regioni ancora lontane dall'aver un'adeguata copertura infrastrutturale per supportare queste innovazioni. La disponibilità di connessioni internet veloci e affidabili è una condizione imprescindibile per il successo di ogni iniziativa digitale. La mancanza di connessioni rapide e stabili può limitare l'accesso ai dati digitalizzati e ostacolare l'efficacia del Piano in alcune aree del Paese. Il PND si scontra con la difficoltà di rendere le infrastrutture tecnologiche realmente accessibili in tutte le regioni del paese, rischiando di escludere intere aree dal processo di modernizzazione. La disparità di accesso potrebbe, infatti, rafforzare le disuguaglianze già esistenti, impedendo a molte persone e a molte imprese di partecipare attivamente alla rivoluzione digitale. Un altro problema riguarda certamente la formazione: l'adozione delle nuove tecnologie richiede non solo investimenti in strumenti avanzati, ma anche la creazione di una forza lavoro competente, forza lavoro che le università faticano a professionalizzare concretamente all'interno del settore impresa. La digitalizzazione richiede esperti capaci di gestire i dati, proteggere i patrimoni e garantire che la conoscenza archeologica venga tramandata correttamente. Senza una formazione adeguata, rischiamo di compromettere il processo stesso. Al di là degli aspetti tecnici, il PND ha anche il potenziale di democratizzare l'accesso alla cultura. Creando una piattaforma unica di consultazione e fruizione digitale, il Piano mira a rendere i beni culturali accessibili non solo agli esperti, ma anche ai cittadini e ai turisti di tutto il mondo. Le visite virtuali ai musei, ai siti archeologici e alle mostre potrebbero, in un futuro non lontano, sostituire o affiancare le esperienze fisiche, offrendo a chiunque la possibilità di esplorare la storia, anche da remoto.

Allo stesso tempo, la digitalizzazione rappresenta anche una risposta alla sostenibilità. Ridurre il numero di visite fisiche ai luoghi sensibili del patrimonio culturale potrebbe ridurre l'impatto negativo del turismo di massa, che in molte località ha causato danni irreparabili. Grazie alle nuove tecnologie, è possibile fare in modo che le persone possano visitare virtualmente luoghi come Pompei o le Gallerie degli Uffizi, riducendo il rischio di usura e preservando la bellezza e l'integrità di questi luoghi straordinari.

Nonostante queste opportunità, il rischio di fallimento è concreto. Il PND si trova a dover superare ostacoli complessi, legati alla burocrazia, alla mancanza di coordinamento tra le varie istituzioni e alla difficoltà di garantire una distribuzione equa delle risorse, che possa davvero coinvolgere tutte le regioni italiane. Il successo di questo Piano dipenderà dalla capacità di affrontare con visione strategica le difficoltà infrastrutturali e organizzative, e dalla volontà di investire non solo in tecnologie, ma anche in competenze e formazione.

Il Piano Nazionale di Digitalizzazione rappresenta, quindi, una straordinaria opportunità per il patrimonio culturale e archeologico italiano, ma solo se sapremo affrontare le sfide con determinazione e innovazione. La digitalizzazione può e deve diventare il mezzo per preservare la nostra storia, per farla conoscere e per renderla fruibile a chiunque, in Italia e nel mondo. Se il Piano riuscirà a superare le difficoltà tecniche, organizzative e culturali, l'Italia potrà veramente diventare un modello globale di conservazione, innovazione e accessibilità culturale, unendo passato e futuro in un abbraccio digitale che durerà nel tempo.

*Buona lettura,
Valerio Carlucci*